

Chi ha paura della quarta persona?

■ *Rapiamo*: forma del verbo *rapire* o del verbo *rapare*? *Ardiamo*: *ardire* o *ardere*? *Bramiamo*: *bramire* o *bramare*? Omonimie e eventuali ambiguità. Nella comunicazione, piccole imperfezioni. Nei. Il fascino sta talvolta proprio nei nei però. Con essi Stefano Bartezzaghi ha inventato uno spassoso gioco linguistico. Un suo lettore ne ha prodotto un esempio arguto: «Quando un membro del nostro “Club dei barbuti” viola le regole noi lo radiamo». Al proposito, in privato, con Bartezzaghi ho osservato: «La quarta persona grammaticale dà molte soddisfazioni». Il termine deve essergli suonato peregrino. Riferendo dell'osservazione sul *Venerdì*, ha annotato: «Eh già, adesso si chiama “quarta persona”. La grammatica che abbiamo imparato non è cambiata solo in questo». Implicita dichiarazione di nostalgia per «prima persona plurale». Cos'è però la prima persona, quella che ha come indici *io* e forme correlate? La sua definizione funzionale è semplice: è «chi parla». Nei medesimi termini, la seconda (*tu* e forme correlate) è «colui (o colei) cui ci si rivolge». La terza (*lui, lei, esso, essa* ecc.), «ciò di cui si parla». Ora, se ci si rivolge a più d'uno, la seconda persona sarà plurale (*voi* ecc.): il suo statuto non muta. D'altra parte, se oggetto di discorso è qualcosa di plurale, anche la terza persona sarà plurale (*loro, essi, esse* ecc.). Tra prima persona e numero va diversamente. «Chi parla» è infatti singolare. La persona che si manifesta con *noi* e forme correlate è di conseguenza sempre un piccolo problema, se non un imbroglio. Non è l'inesistente, impossibile plurale della prima. È una persona ulteriore, la quarta. La prima persona l'istituisce come artefatto discorsivo, un insieme utile a darsi importanza o a celarvisi. Vi annette, con se stessa, talvolta la seconda («Come siamo felici, amore mio»), talvolta la terza persona («Non illuderti: te la faremo pagare»). La terminologia tradizionale (come ogni altra tradizione) va rispettata dalla scienza fin dove essa non si rivela fuorviante, nociva all'analisi sperimentale, alla comprensione ragionevole dei fenomeni. «Prima persona plurale» sta senza dubbio al di là di tale limite.